



Il Sampierese



Foglio di attualità, costume e politica del territorio di Campo nell'Elba
a cura del Centro Culturale "Le Macinelle" di S. Piero in Campo.
"Facciamoci sentire per non farci seppellire"

Omaggio

Anno XII, Num. 12 – Dicembre 2015

Editoriale

TORNA NATALE



Diventa assurdo e quasi ridicolo, si rischia di essere considerati fuori del tempo, *laudatores temporis acti* sottolineando l'importanza del valore spirituale della nascita di Gesù foriera di rinnovamento e di purificazione dei cuori. Ancor peggio saremmo tacciati di muffita arretratezza mentale se esaltassimo l'immensa importanza che riveste la festa dell'Immacolata Concezione, della purezza, della castità e se pronunciasimo esecrazione per il tradimento adultero, se condannassimo il divorzio sia come disordine morale e spirituale che come danno sociale e pericolo civile. Eppure quest'educazione ci fu trasmessa da sacerdoti sulla traccia del catechismo di San Pio X che, sintetizzando le parole di Gesù dal Vangelo e rendendole semplici e ben comprensibili a bambini, adolescenti e adulti, ci tracciava la via che ogni buon cattolico deve seguire lungi da disquisizioni e chiacchiere teologiche più o meno ortodosse. Abbandonata questa preziosa guida come obsoleta si è intrapresa la pericolosa strada della dissacrazione. Si è propensi a somministrare la santa Comunione a chi vive impenitente nel peccato mortale, si definisce Amore quello di esseri viziosi e meschini che cercano egoisticamente di soddisfare il proprio piacere contro ogni incontrovertibile regola della Natura. Queste odierne Sodoma e Gomorra non sono diverse da quelle condannate dalla Sacra Scrittura che ci avverte che la pazienza di Dio non è senza limiti. Ci si lamenta che le Chiese vanno sempre più deserte la Domenica, ed è vero. Si dovrebbe esultare al pensiero che ancora sopravvive un sentimento religioso, anche se tinto di aspetti pagani, che si manifesta seppure in occasione di particolari avvenimenti. Molta responsabilità ricade sugli addetti ai lavori, di ogni genere e grado, convertitisi al sociale tralasciando di parlare di Gesù, dell'Inferno, del Paradiso, del Purgatorio che agli occhi dei più distratti rimangono solo le tre Cantiche della Divina Commedia di Dante; vi sono sacerdoti anaffettivi, talora addirittura violenti, che gettano alle ortiche esperienze liturgiche e religiose che ne hanno arricchito l'anima a lungo. Chi dilapida il patrimonio di fede e della cultura millenaria della Chiesa offende la Carità. Dunque, in un clima come l'attuale risulta impacciante parlare del Natale come festa religiosa; ormai la figura emblematica del Natale è Babbonatale espressione sincretista della sfrenata propaganda consumistica. Sul piano dei valori civili poi le cose non vanno meglio. È appena trascorso Novembre, il mese in cui si rievocano i morti, in cui si dovrebbero ricordare i tantissimi giovani che si sono immolati per il compimento e il perfezionamento dell'Unità della nostra povera Patria. Già, dicono che sia ampolloso e anacronistico usare il termine Patria, e forse è vero per tutte quelle teste di rapa che vegetano in mezzo a un mare di idee balzane. È lecito avere idee contrastanti sull'opportunità o meno della I° guerra mondiale che mieté tante vittime innocenti, spesso inconsapevoli, ma non ricordandoli nel giorno del IV Novembre equivale a ucciderli una seconda volta. Per questo è colpevole negligenza non istruire i nostri giovani studenti sul significato storico del 4 Novembre. Ma che Italia è questa? Che popolo è il nostro? Cosa si insegna nelle nostre scuole? Esiste ancora un'Italia aldilà della pura denominazione geografica? Un popolo è tale quando i suoi componenti sono accomunati da valori e da una cultura e intenti comuni. Noi Italiani siamo ormai un'accozzaglia di gente priva di valori comuni, che ignora le proprie radici storiche e culturali, che disprezza chi le difende. In un tale contesto l'avvento del Natale non lo vedo più quale rinnovatore degli spiriti, ma inno a un inutile consumismo.



Le lungaggini burocratiche sembra siano diventate un alibi per le Amministrazioni pubbliche in generale e per la nostra in particolare. Al di là delle buone intenzioni dei singoli componenti, delle quali non è lecito dubitare, devono considerarsi i fatti e i fatti purtroppo rimangono sommersi dalle chiacchiere e dalle promesse. Ma per far comprendere ai nostri Lettori di cosa stiamo parlando introduciamo subito l'argomento Cimitero che tanto interessa e, soprattutto affligge sia gli abitanti di San Piero che quelli del Seccheto e anche quelli del nostro Piano (Alzi, Ciampone e altro) dove risiedono alcune famiglie tradizionalmente attaccate al Paese. Si era tamponata la contingenza con quei sei posti ricavati nel padiglione nuovo del cimitero che nell'arco di circa tre mesi sono pressoché esauriti. Ancora una volta morire a San Piero è un privilegio. Forse si potrebbe ricavare qualche posto in terra nei campi della parte vecchia del Camposanto dove vi sono tombe che risalgono a oltre 100 anni, quasi del tutto abbandonate e senza nome, il che rappresenta un palliativo troppo misero; si potrebbe confidare nelle volontà di certi defunti che hanno espresso in vita la volontà di essere cremati, le cui urne occuperebbero uno spazio limitato più facilmente ricavabile. Vivere così alla giornata senza provvedimenti seri e duraturi non serve a nulla, anzi è sintomo di inciviltà non essere capaci di garantire ai propri morti una degna sepoltura. Sono in corso i lavori all'interno della cappella mortuaria del cimitero dove, secondo un progetto già approvato e finanziato dalla precedente Amministrazione, si dovrebbero ricavare circa 28 posti (che stando alle proiezioni sarebbero sufficienti forse per un anno). Comunque anche quest'ultima risoluzione tampone serve solo a snaturare la cappella lungi dal risolvere il problema alla radice che invece richiederebbe un serio progetto di edilizia mortuaria inteso all'ampliamento del Cimitero. Di fronte a una tale proposta si storce la bocca per le difficoltà tecniche e l'impegno finanziario che comporterebbe una tale opera. D'altra parte, è proprio il caso di dire, il morto è sulla bara, e civiltà impone che si affronti e si risolva radicalmente, e una volta per tutte, il problema perché la Natura non fa sconti a nessuno e, prima o poi, il dente spiacevole ce lo dovremo togliere tutti. Allora forza, cari Amministratori vecchi e nuovi, presenti e futuri, affrontatelo questo

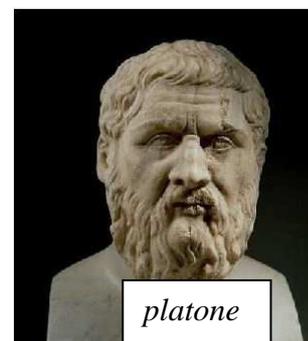
benedetto problema, concentrate le vostre capacità intellettuali e le vostre forze fisiche su quest'argomento, *"qui si parrà la vostra nobilitate"*! Un altro aspetto che ci abilita o meno alla civiltà riguarda il problema della pulizia e il decoro delle spiagge, di tutte le spiagge e non solo di quelle più o meno VIP. Non si può sistemarle solo in prossimità del ritorno della stagione turistica. È vero che la previsione di mareggiate e sconquassamenti vari conseguenti alle mareggiate invernale renderebbero inutili dispendiosi interventi preventivi, ma è altresì vero che un'ordinaria manutenzione dell'ordine e della pulizia dei nostri arenili sarebbe cosa buona e giusta. Frequentando la spiaggia del Colle di Palombaia dopo le burrasche di inizio Autunno, abbiamo riscontrato accumuli di residui in plastica affogati tra le alghe. Richiamandoci alla buona volontà e al senso civico, abbiamo tentato di raccoglierci in mucchi per poi depositarli nei cestini dei rifiuti. Ma con disappunto li abbiamo cercati invano perché, dopo la rimozione di fine Settembre operata dal bagnino Bruno, sono spariti cestini e relativi sacchi neri. Così abbiamo desistito dalla nostra opera e ci siamo arresi. Una saggia Amministrazione dovrebbe incoraggiare, anziché scoraggiare, chi vorrebbe rendersi utile al decoro urbano del nostro territorio anche in quelle zone che, spesso colpevolmente, si abbandonano alla mercé di prepotenti individui. A tale proposito vorrei ricordare al nostro Sindaco, che speriamo ci legga, che all'imbocco della strada pubblica che conduce alla scalinata e poi alle Serre fino a Capo Poro (antica via dei vigneti per chi ha amore alla preservazione della nostra cultura e memoria storica), giace ancora una sbarra nascosta opportunamente fra i lentischi che sottende una recondita volontà (di chi?) di chiudere quel passaggio con il perverso scopo di renderlo, in un futuro più o meno prossimo, privato: DEVE ESSERE RIMOSSA! Sappiamo che la nostra Amministrazione dispone di un assessorato al Demanio che, secondo noi dovrebbe occuparsi seriamente anche di questo aspetto, oltre dell'abusivo espansionismo privato sulla spiaggia del Colle ben evidenziato da cordonature esplicite. Un BUON ANNO può iniziare con una vigorosa volontà di ricondurre entro i binari del rispetto per il patrimonio pubblico quanti ne hanno deragliato.



EROS (prof. Aldo Simone)

“La sapienza è una delle cose più belle, ed Eros è amore per il bello. Perciò è necessario che Eros sia filosofo e, in quanto è filosofo, che sia intermedio fra il sapiente e l’ignorante” (PLATONE, *Simposio*, a c. di G. Reale, Fondazione Lorenzo Valla/Arnoldo Mondadori Editore, Milano 2001, p. 99). Così si esprime Diotima, parlando con Socrate dell’amore. Chi è dunque Eros? Eros è il figlio di Poros e Penia, ma com’è che Poros conobbe, in senso biblico, Penia? Accadde che “quando nacque Afrodite, gli dei tennero banchetto, e fra gli altri c’era Poros, figlio di Metis. Dopo che ebbero tenuto il banchetto, venne Penia a mendicare, poiché c’era stata una grande festa, e se ne stava vicino alla porta. Poros, ubriaco di nettare – il vino non c’era ancora -, entrato nel giardino di Zeus, appesantito com’era, fu colto dal sonno. A causa della sua povertà, Penia escogitò di avere un figlio da Poros; giacque con lui e concepì Eros” (Id., pp. 96-7). Ma chi è esattamente Eros? Secondo Platone, che continua a far parlare Socrate che, a sua volta, riferisce ciò che gli ha detto Diotima, non un sapiente, ma un appassionato di sapienza, proprio perché gli manca la sapienza degli dei e, al tempo stesso, non si rassegna a questa mancanza, come fanno i comuni mortali “in tutt’altre faccende affaccendati”. Egli, anzi, si sforza, cerca in tutti i modi di sfruttare il suo salutare sapere di non sapere, usandolo come trampolino di lancio verso il vero sapere, quello “rammemorante” che affonda le sue radici nella conoscenza delle idee iperuraniche, cioè che stanno nell’Iperuranio, già acquisita in una vita precedente e che rimane latente finché qualcuno o qualcosa non la fa riaffiorare. Secondo Platone, dunque, c’è uno stretto rapporto tra la bellezza e la sapienza, perché la “sapienza è una delle cose più belle, ed Eros è amore per il bello” (Id., p. 99). Non solo, l’amore per il bello e per la sapienza è anche “amore di immortalità” (Id., p.107), dal momento che “la natura mortale cerca, per quanto è possibile, di essere sempre e di essere immortale” (Id., p. 109). Ne consegue che l’amore platonico, di cui Eros è il campione, è tripartito, essendo indirizzato alla bellezza, alla sapienza e all’immortalità, la quale

implica, a sua volta, la procreazione; ma per procreare ci vogliono dei sensi ben svegli e, diciamo così, infiammabili. Non è assolutamente vero, perciò, che l’amore platonico sia caratterizzato dall’assenza di sensualità; infatti, Mauro Bonazzi, professore di Storia della filosofia antica presso l’Università degli Studi di Milano, parla in un suo bell’articolo, uscito sul supplemento “La Lettura” del “Corriere della Sera” del 20 settembre 2015, di un “grande equivoco”, secondo il quale Platone avrebbe teorizzato l’amore puramente spirituale, cioè privo di impulsi passionali. Invece, per Platone, Eros ha con il desiderio sessuale un rapporto strettissimo, anche se finalizzato non al puro piacere bensì alla procreazione, all’azione politica, alla creazione artistica e, infine, alla contemplazione: “Dopo le attività umane, [il filosofo] deve essere condotto alle scienze...e rivolto lo sguardo al vasto mare del bello e contemplandolo, partorisca molti discorsi, belli e splendidi, e pensieri in un amore del sapere senza limite” (Id. p. 117). Tutto ciò premesso, vorrei a questo punto spostare l’attenzione del lettore su di un emulo di Eros che occupa un posto di grande rilievo nella storia della filosofia italiana: Giordano Bruno (1548-1600), autore, appunto, di un’affascinante opera intitolata, non a caso, *Degli eroici furori*. Per farsi un’idea, approssimativa per quanto riguarda il contenuto delle sue opere ma esaustiva per quanto riguarda la sua esuberante personalità, consiglio di andarsi a vedere, e per quelli della mia generazione a rivedere, il film di Montaldo del 1973, dedicato alla vita e alla morte di Giordano Bruno e interpretato da un superlativo Gian Maria Volontè. In esso, l’amore dionisiaco per il sapere, per la bellezza e per il gentil sesso si colora di chiaroscuri caravaggeschi, che creano un’atmosfera magica e sensuale al tempo stesso. Alberga, inoltre, nella pellicola come nella vita del pensatore nolano – Giordano Bruno era nato a Nola in prossimità di Napoli – il tema del dolore e della morte subiti a causa dell’ostinata volontà di testimoniare il valore delle proprie idee, professandole apertamente, nonostante le minacce



dei giudici dell'Inquisizione romana e le lusinghe del ben più accorto e sensibile giovane Roberto Bellarmino, destinato poi a diventare cardinale e, infine, *post mortem*, santo dottore della Chiesa Cattolica. Al di là di qualche forzatura che risente del clima sessantottesco in cui il film fu girato, la rappresentazione del filosofo "eroico", cioè fedele alla definizione platonica di Eros, è efficace e coinvolgente. Rimane aperto il problema del giudizio storico e critico sul pensiero di Giordano Bruno. Quello storico non può non tener conto del fatto che, all'epoca, l'idea di libertà di pensiero non era accettata da nessuno, né dai cattolici né dagli ebrei né dai protestanti, con i quali Giordano Bruno non ebbe miglior fortuna e, probabilmente, avrebbe fatto la stessa fine di Michele Serveto, bruciato vivo nella Ginevra calvinista con l'accusa di eresia, se si fosse trattenuto un po' di più da quelle parti. Per non parlare poi dell'uso disinvolto della ghigliottina in nome della libertà, dell'uguaglianza e della fraternità, un bel po' di anni più tardi, e, in tempi ancor più recenti, della giustizia comunista che ha insanguinato vari Paesi del mondo, in nome dei superiori interessi del popolo lavoratore. Quello critico deve partire, innanzi tutto, dalla constatazione che il pensiero bruniano non è sistematico, ma rapsodico e, a volte, addirittura contraddittorio, perché, da un lato, sembra non voler mettere in

discussione il principio d'identità, dall'altro, invece, sembra condividere la *coincidentia oppositorum* che di quel principio è la negazione. Infatti, il finito deve sì "indiarsi", cioè proiettarsi verso l'infinito fino a identificarsi con esso, ma senza perdere la sua concretezza, alla quale Bruno teneva tantissimo, perché amava la natura nella sua ben visibile e tangibile bellezza. Gli è che a Bruno manca quell'idea di superamento o *Aufhebung* che Hegel, qualche secolo dopo, elaborerà grazie alla scoperta o riscoperta della dialettica, cioè della concatenazione logica di tesi (=essere), antitesi (=non essere) e sintesi (=divenire). Allora sì che il finito si risolverà veramente nell'infinito, il quale conserverà il finito togliendolo e lo toglierà conservandolo, così come l'hegeliano universale-concreto riuscirà a coniugare il massimo della concretezza con il massimo dell'universalità. A farne definitivamente le spese sarà però il principio d'identità, caduto il quale tutto è possibile, anche ciò che si presenta, *prima facie*, apparentemente impossibile. Tetragono difensore del principio d'identità resterà allora solo S. Tommaso d'Aquino, la cui dottrina fa da sfondo alla condanna filosofica, prima ancora che religiosa, di Bruno, il quale, tuttavia, continuerà, grazie al suo pensiero "poetante", a esercitare un indiscutibile fascino, almeno finché la Verità si concederà a noi uomini soltanto *per speculum et aenigmate*.

Dicembre e le sue storie:

- *2 Dicembre 1942: a Chicago Enrico Fermi realizza la "pila atomica"*
- *13 Dicembre 1545: si apre il Concilio di Trento*
- *15 Dicembre 1959: Nobel per la letteratura al poeta italiano Salvatore Quasimodo*
- *28 Dicembre 1908: terremoto di Messina*



I NOSTRI FUNGHI: Il Tartufo elbano

Giunti ormai alla prima decade di Ottobre di questo anno 2015, con le prime piogge autunnali, la nostra mente ci porta subito a immaginare il sottobosco alla ricerca dei primi funghi da raccogliere, dono questo meraviglioso che la Natura ci offre. Li possiamo già trovare a comprare nei supermercati e anche per strada in piccoli furgoni; si tratta in genere del porcino, che spesso niente ha a che vedere col porcino elbano e quandanche la provenienza sia dalla stessa Toscana non ha il profumo del nostro, è diverso, per non parlare di quelli provenienti dai paesi dell'Est europeo, molto belli a vedersi ma senza profumo. Ora vogliamo parlare di un altro fungo che cresce nella nostra Isola, da pochissimi conosciuto e ricercato: si tratta del tartufo che con tanta pazienza si può trovare anche nel versante occidentale della nostra Isola. Questa è una delle 27 varietà esistenti, non è pregiatissimo come quello bianco di Alba o quello nero di Norcia, ma è comunque di buona qualità. Mi perdonino i nostri Lettori se non sono riuscito a conoscere il suo nome ma garantisco che provvederò. Personalmente, il mio organismo non tollera questo cibo, ma vi assicuro che il profumo che emana al momento della raccolta, e soprattutto



durante la cottura, è intenso e il gusto buonissimo. All'Elba lo si può raccogliere soprattutto nel versante orientale, in particolare nelle zone delle vecchie miniere. Io ne conosco altre 5 qualità simili che crescono da noi ma sono tossici e dunque pericolosi. Prima di mangiarli siate bene sicuri che siano veramente tartufi buoni. Cresce e si sviluppa come un altro tartufo, a differenza dei più pregiati, più in superficie, sotto pochi centimetri di terra, e già a metà maturazione si nota un leggero rigonfiamento sotto il terreno che screpola leggermente a maturazione completa che però del tartufo si perde una parte della sua polpa per il contatto

avvenuto con l'aria. Avevo sempre sentito parlare dei tartufi ma ho sempre conosciuto i non buoni e solo pochi anni or sono in compagnia della mia compagna ho avuto la soddisfazione di riconoscere i terreni più idonei, le zone dove trovarli più facilmente e la soddisfazione di raccogliergli. Solo adesso posso dire con certezza di poter aggiungere un altro pregiata qualità alla nostra Isola da noi tanto amata e tanto apprezzata da molti per i suoi innumerevoli tesori più o meno conosciuti e anche per quelli nascosti.

La Tavola elbana

I Fichi Melati (di Gian Mario Gentini)

Ingredienti: 1kg fra noci e mandorle macinate condite con buccia di arancia (macinata q.b.) pepe e noce moscata, miele.



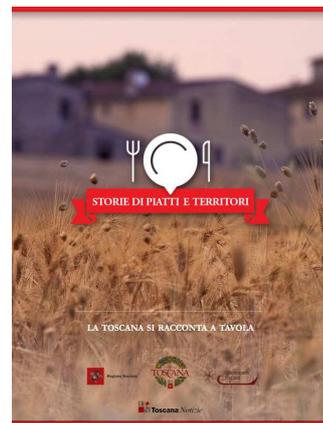
I fichi melati, rappresentavano il dolce tipico del Natale, ma anche di ogni altra ricorrenza maggiore, che introduceva il clima gioioso delle feste. Le donne giovani e meno giovani si riunivano a "Veglia" la sera, qualche settimana prima della festa ed iniziavano la preparazione del dolce. Si iniziava sbucciando le noci, le nocciole e le mandorle che poi venivano tritate finemente; vi si aggiungevano spezie e il tutto poi veniva messo a cuocere con il miele. Quando l'impasto era ben cotto, le donne, roteando porzioni dell'impasto bollente tra le mani bagnate di vino moscato (per sopportarne meglio il calore ed evitare scottature), confezionavano le palline che, una volta raffreddatesi, divenivano croccanti. I bambini osservavano ammirati e soprattutto desiderosi di assaggiare in anteprima quelle affascinanti palline rassegnandosi alla fine ad aspettare l'epilogo della preparazione quando veniva dato loro il permesso di grattare le pentole e gustare così qualche rimasuglio di pasta croccante. Le palline poi, si inserivano nella pancia dei fichi secchi precedentemente tagliati, ed il tutto veniva infine saltato in padella, con il miele. Nessun assaggio era concesso ai bambini; i fichi venivano riposti sotto chiave nella credenza e non si potevano mangiare prima di Natale. Venivano comunque razionati al fine di consentirne la durata per tutte le Feste.



La Toscana si racconta anche a tavola, con un ebook di ricette e storie. STORIE DI PIATTI E TERRITORI:

50 SCRITTI CHE RACCONTANO LA TOSCANA ATTRAVERSO LA TAVOLA

L'idea di questo e-book, nasce a conclusione della giornata VT Lab, un pomeriggio dedicato a riflettere sul ruolo e le caratteristiche della comunicazione enogastronomica organizzato da Vetrina Toscana, il progetto di Regione e Unioncamere Toscana che promuove ristoranti e botteghe che utilizzano i prodotti del territorio, per fotografare lo stato dell'arte con alcuni dei più importanti esponenti nazionali del settore. Dal convegno è partita l'idea di un contest che parlasse del territorio attraverso il racconto di un piatto, un modo diverso per raccontare la Toscana, dunque, non una pura e semplice raccolta di ricette. Il piatto in assoluto più legato al ricordo è la panzanella molto diffuso anche dalle nostre parti. Tra le prime 50 eccellenze di piatti che raccontano appunto la Toscana, a pag. 79 di questo libro, figura la tipica **ricetta sampierese** dei fichi melati, la cui breve storia è stata recensita da Gian Mario Gentini, nostro compaesano e presidente del Circolo Culturale "Le Macinelle" di San Piero. Leggendo queste storie si riesce a comprendere molto bene uno spaccato della nostra storia e della nostra cultura.



Il 16 Novembre si è spento nella serenità della sua casa il nostro compaesano e amico Franco Fatarella all'età di 71 anni. Nel porgergli l'estremo saluto porghiamo le nostre più cordiali condoglianze alla moglie Dorita, ai figli Sara ed Enrico, alla sorella Pina e a tutta la sua intera famiglia.

La Voce della Parrocchia

 *Associazione* 
S.S. Annunziata e S.S. Addolorata
S. Piero in Campo

Buongiorno San Piero, pace in ogni persona!

Le pagine de "Il Sampierese" mi offrono un'occasione unica nel suo genere per raggiungervi tutti. Abbiamo avviato l'esperimento della Messa-Catechesi, e nelle sue prime due puntate devo dire sia alquanto soddisfacente. I ragazzi vengono – non in tanti – e la partecipazione attiva è puntuale e illuminata. Ora, però, abbiamo bisogno di fare una piccola ma indispensabile puntualizzazione: i sacramenti della Comunione e della Cresima a chi saranno amministrati? Indistintamente a chi, frequenta sempre e a chi non viene mai? Credo che qui ci stia bene una riflessione pacata e cordiale. È vero che diversi nostri ragazzi sono impegnati in diverse discipline sportive e artistiche che prendono molta parte del loro tempo extra scolastico e del sabato e domenica, ma è altrettanto vero che senza sacramenti si vive comunque. Il mio desiderio sarebbe quello che ogni famiglia che ha il figlio o la figlia in "età di sacramenti" facesse una scelta circa le priorità del momento presente. Se è importante il sacramento gli si dà il tempo, se è importante altro, si fa altro. Il tutto nella massima serenità e semplicità. Per i sacramenti non ci sono scadenze fisse, vi si accede quando li si

valuta preziosi per la propria e l'altrui vita. Per questo motivo ho già chiesto, ma chiedo nuovamente, che siano le famiglie a presentarmi i propri figli come candidati alla Comunione e alla Cresima.

Si avvicina a grandi passi il Natale e l'amico Franco ha dato la sua disponibilità per la costruzione del presepio in chiesa parrocchiale, lo lasciamo solo? Proprio, no! Si accolgono con gratitudine volontari che collaborino a questo scopo. La sala "don Milani" necessita di qualche attenzione affinché possa essere utilizzata per il meglio, per esempio la pulizia che non è proprio esemplare; ma anche l'arredo è fatiscente. Abbiamo la necessità di cambiare sedie e tavoli. A questo si sono offerte le amiche che conosciamo sotto lo pseudonimo di "le pie", ma anche in questo caso: devono fare tutto da sole? Credo proprio di no! Ringrazio di cuore "Le Pie" che stanno provvedendo alla culla per la statua di Gesù bambino, così come hanno realizzato un magnifico camice che ha utilizzato il vescovo – con sua soddisfazione – nella recente celebrazione delle cresime, utilizzando un vecchio camice smesso. Così sono state molto presenti nell'ammodernamento degli elettrodomestici della casa parrocchiale che viene utilizzata da don Girmachew ogni volta che è presente in parrocchia.

Grazie per la vostra attenzione, il Signore ci liberi da ogni male e da ogni calamità e ci conceda la grazia di cooperare all'educazione delle prossime generazioni nel segno della pace. *Don Mauro*



Grazie per la vostra attenzione, il Signore ci liberi da ogni male e da ogni calamità e ci conceda la grazia di cooperare all'educazione delle prossime generazioni nel segno della pace. *Don Mauro*

Seccheto racconta . . . (di Liviana Lupi)

Il Sampierese XII/15



CRONACA, COSTUME E SOCIETÀ

IL Racconto

I Desideri di uno Spaccapietra

Ai piedi di una grande montagna, vicino a un villaggio, uno spaccapietra martellava una pietra. Era una giornata di sole e il povero spaccapietra vedeva passare signori dentro portantine ricoperte da teli di seta rossa. Alzando gli occhi al cielo il giovane sospirava: "Potessi anch'io essere ricco e viaggiare dentro una portantina ricoperta di seta rossa!" Il suo desiderio venne subito esaudito e lo spaccapietra si ritrovò dentro una portantina ricoperta di seta rossa. Il sole però continuava a picchiare e la gente ansimava dal caldo. Lo spaccapietra tirò fuori la testa dalla portantina ed espresse un nuovo desiderio: "Ah, se potessi essere il sole!" E subito fu il sole: da mattina a sera distribuiva luce e oscurità ma, all'improvviso, tra il sole e la terra s'insinuò una nube che imprigionò i suoi raggi. In ogni modo lo spaccapietra cercò di dissolvere la nube. "Voglio essere la nube". "Sia fatto come vuoi" – gli fu

risposto. Il giovane fu una nube che faceva il bello e cattivo tempo, pronta a distribuire pioggia, neve a suo piacimento beffandosi del sole. Un giorno passò davanti a una grande montagna e subito scagliò contro di essa acqua, vento, grandine, tuoni, saette. La montagna restava inscalfita da tale violenza. Vista la sua impotenza gridò: "Voglio essere la montagna". E così fu: una grande montagna, avvolta nella sua maestosa bellezza. Passarono i giorni. Una mattina arrivò gente armata di mazze e scalpelli; cominciarono a scalfire la montagna. Mentre i pezzi si staccavano, il giovane ex spaccapietra si piegò e vide di lontano un uomo che battendo con la mazza e il martello faceva tanti blocchi e li accatastava l'uno sull'altro. "Chi è quel piccolo uomo che osa dilaniarmi brano a brano? Voglio essere io quell'uomo!" E il giovane tornò a essere lo spaccapietra di un tempo, ma felice e contento.

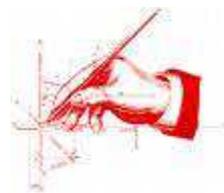
Ridiamo un po'

Non conosceremo mai un tacchino che chieda l'anticipo del Natale. Così come non conosceremo mai amministratori e politici (i quali non sono più fessi del tacchino) che decidono di diminuirsi privilegi e stipendi.

Lettere al Direttore

Ciao, Patrizio!!

Dopo tanto mi faccio viva!! Ma sempre seguo Il Sampierese.... Lo sai che hanno scelto un mio racconto per pubblicare in un libro? L'ho fatto leggere in spagnolo a Adriano Pierulivo, e mi ha detto che li piaceva tanto da tradurlo all'italiano per condividere su facebook. Però io ho pensato meglio di pubblicarlo sul giornale se sei d'accordo. Così che l'ho tradotto all'italiano e ti lo mando in archivio aggiunto. Nella stessa e-mail continui a leggere l'e-mail della l'editoriale DUNKEN che lo pubblicherá a pagina 101 del libro intitolato SUCEDIÓ BAJO LA LUNA (Successo sotto la luna). Spero che sia gradevole a te e i sampieresi. Un saluto a te e a tutti del giornale!!!! Anna María Martorella (dall'RGENTINA)



.Carissima Anna Maria,

è sempre un grande piacere ricevere tue notizie e sapere delle tue attenzioni per San Piero e il nostro giornale. È un onore per noi pubblicare il tuo racconto così significativo e ricco di contenuto che a me è piaciuto tantissimo così come sono certo avverrà per tutti i nostri Lettori. Soprattutto ci inorgoglisce il fatto che tu abbia preferito pubblicarlo su "Il Sampierese", come di seguito. Noi ti consideriamo una nostra paesana a tutti gli effetti, una vera Sampierese come noi. Ti abbraccio cordialmente in attesa di tue nuove notizie e nuovi testi da pubblicare e colgo l'occasione per fare gli Auguri di Natale a Te e a tutta la tua Famiglia anche a nome di tutti i Sampieresi, Patrizio.



LA NAVE (di Anna María Martorella)

Naviga la nave, con le sue vele dispiegate, spinta dal vento fino al momento in cui il tempo indicherà che la fine del viaggio è arrivata. Porta in grembo molte vite piene di miserie e di speranza; ciascuna da un posto diverso, andando insieme verso la stessa destinazione, lo stesso porto. Non ha paura delle tempeste: è stata costruita per essere forte e garantire la sopravvivenza di tutte loro, a prescindere. Danze e vari concorsi, maschere e gare di pesca sono organizzati. Nessuno dovrebbe preoccuparsi ad altro se non a mangiare voracemente e a divertirsi per tutta la durata del viaggio. Tutti ignorano qual è l'obiettivo, e nemmeno sono interessati. Chi se ne frega? Chissà se avranno più la possibilità di viaggiare durante la loro vita?! Solo il capitano e il macchinista sono consapevoli del pericolo che si nasconde, ma non dicono nulla; essi stessi decidono; ognuno è artefice del proprio destino, e se non lo ricordano, tocca a loro. Ma Laura non si diverte, li guarda soltanto, seduta in una sedia a sdraio con un libro in mano che la risveglia; nel frattempo, altri trascorrono il loro tempo libero in piscina nuotando e avvolti nell'impertinza. Improvvisamente, Laura lascia il libro e cammina lungo il ponte verso prua, cercando di individuare la terra, ma valuta solo il mare sconfinato che la circonda ... nemmeno un gabbiano attraversa il cielo. Si chiede cosa fa lì, fra tutta quella

gente indifferente alla loro propria esistenza, sentono? pensano? Le loro risate, senza senso, la sorprendono mentre li guarda senza capire il motivo di questo viaggio e come lei sia venuta a dividerlo con loro. Decide di imitarli, ma la sua acuta sensibilità le impedisce di godere dei loro giochi; si allontana, e da loro è accusata di essere amara e risentita. Si impone di provare e non riesce, ... cade a terra sconsolata. Arriva la sentenza, senza processo, a vivere prigioniera del dolore e della tristezza e non giungerà più al porto di arrivo. Ma Laura ama la gioia, lei possiede la grazia della musica ancestrale che scorre nelle sue vene ... ama cantare e ballare, ovunque! Solamente non capisce la sua falsa gioia, non la può condividere quando sa che ci sono altri che soffrono nella stessa città da cui ella proviene. Parla della sua terra, e le sue parole fanno male ai loro timpani induriti, ragione per la quale hanno tagliato la sua lingua! Laura non si è arresa, scrive sui muri e sul pavimento, quello che sa, sente e pensa che la felicità esiste! Ma non è nell'indifferenza dove è costruita. Preferiscono continuare nell'ignoranza, non capiscono le sue parole scritte, non riconoscono le sue lettere. Prendono in giro la "povera Laura" e, per non farla scrivere di nuovo, la fanno diventare cieca! Ma lei sta vedendo con il cuore, che mai tace nella propria lingua di gesti e di segni. E il giorno di arrivo giunge

in porto. La nave si ferma a malapena, senza nemmeno gettare l'ancora. Ognuno discese meno Laura, che, assorta non ascolta la loro frenesia, e interroga il capitano con il suo silenzio: "Dove siamo?" **Capitano:** Al cimitero. **Laura** insiste con l'incertezza sul suo volto: E tutti i passeggeri? **Capitano:** Sono tutti morti. **Laura**, disperata nel suo

stupore, lo sfida: E io? **Capitano:** Tu sei viva. Ora **lei** piange implorando con le mani sul petto: Ma io sono rimasta sola! **Capitano:** No. Hai te stessa. Se tu esisti, quindi esiste da qualche parte nell'universo, qualcuno che ti somiglia, un'altro gabbiano. La tua anima gemella non è un'utopia.

La Voce del Porto... Raffaele Sandolo elbasun@infol.it

Il Sampierese XII/15



Festeggiamento del 35° Anniversario della Pubblica Assistenza di Campo nell'Elba con presentazione della nuova ambulanza

Il 18-8-2015, a Marina di Campo in Piazza Dante Alighieri, davanti alla sede comunale, si è festeggiato il 35° Anniversario della Pubblica Assistenza di Campo nell'Elba. organizzato dalla stessa Pubblica Assistenza. Questa Associazione di Volontariato, facente parte dell'ANPAS, è stata fondata il 23-5-1980. I presidenti sono stati Marcello Pastacaldi, Grazia Ulivieri e quindi l'attuale Giuseppe de Simone. Negli ultimi anni è stata ampliata la sede e accresciuto il parco macchine con autoambulanze più moderne, adeguando sempre più i servizi per l'assistenza. Nella piazza, sin dal primo pomeriggio, c'era la nuova ambulanza che la Pubblica Assistenza campese ha acquisito, ammirata per le apparecchiature ad alta tecnologia e definita come presidio elettromedicale di bordo. In pratica il parco macchine è stato dotato di un vero e proprio "pronto soccorso viaggiante". Alle ore 20.30 è iniziata la manifestazione con la presenza di Lorenzo Lambardi, Sindaco di Campo nell'Elba, Paolo Magagnini, Coordinatore dell'ANPAS Isola d'Elba, Giuseppe de Simone, Presidente della Pubblica Assistenza di Campo nell'Elba, con i volontari della propria associazione, Don Mauro Riccardo Renzi, Parroco di Marina di Campo, col suo coadiutore e la partecipazione di cittadini del comune campese come pure dei rappresentanti delle altre associazioni convenute (P.A. Croce Verde Portoferraio, P.A. S.S.



Sacramento di Portoferraio, P.A. Pronto Soccorso Porto Azzurro) con le proprie ambulanze. Era presente il servizio d'ordine dei Carabinieri. Hanno parlato, con brevi interventi, Presidente, Sindaco, Coordinatore ANPAS e Parroco. Bruno Mazzarri, volontario campese più anziano, per l'inaugurazione della nuova ambulanza ha proceduto al taglio del nastro. Successivamente, mentre sul palco in ragazzi della band suonavano musica piacevole, si è passati al lungo tavolo del rinfresco per degustare cibi leggeri, paste e bevande. Alla fine, molti si sono seduti per ascoltare la musica mentre altri hanno ballato per ore. Molti cittadini hanno espresso al Presidente della Pubblica Assistenza di Campo nell'Elba il loro apprezzamento per l'impegno dei volontari nell'ambito del soccorso e dell'assistenza sanitaria manifestando, nel contempo, la loro soddisfazione per il potenziamento del parco mezzi. *Marina di Campo, 19-8-2015*

**Sviluppo
Diapositive
Stampe
Digitali**

**Laboratorio Fotografico
PHOTO CENTER**

Via Puccini 11 Marina Di Campo Isola D Elba

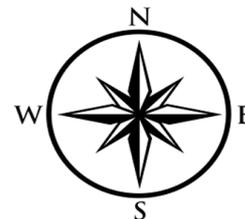
Tel & Fax 0565 977537 **Foto In 30 Minuti**

Pizzeria ristorante l'ottavo

Cucina curata e genuina
Specialità elbane
Pesce fresco

pizza - schiaccine
bruschette - dolci fatti in casa

Piazza Gadani, 76 - 57034 San Piero In Campo
Tel. 331 7449496 - Cell. 349 8860103



LA RAGIONE E IL CUORE

Un'indimenticabile rubrica sulla rivista ARIANNA in anni oramai lontani era condotta da Enrica Cantani e portava il titolo "La Ragione e il Cuore". Era l'*educazione sentimentale* della generazione di giovanette da marito che una settimana sì, una no, aspettava con ansia la rivista e la rubrica ricca di consigli che nessuna, per pudore o per la coscienza incrinata, avrebbe chiesto alla propria madre. Tanto meno una ragazza single venuta a Roma per lavoro, fortunatamente trovato grazie alla sua padronanza di lingue. Da approfondire ancora l'italiano! La futura suocera non lesinava proposte per il suo bene: "Apri un libretto di risparmio, non ti serve tutto quello che guadagni, ti offrono anche l'alloggio! Abbonati a una rivista femminile, così impari la lingua di tutti i giorni. Per esempio ARIANNA". Aprii il libretto e mi abbonai. Ogni due settimane una rivista femminile infatti mi faceva bene, univa l'utile al piacevole. I consigli della Signora Cantani invece spesso mi sorprendevo, come del resto molti problemi esposti. Tante mie coetanee dipendevano ancora dai genitori e la loro principale preoccupazione non era mantenersi agli studi, ma trovare marito. Cioè, incontrare un uomo che già aveva una posizione che gli permettesse di mantenere una famiglia. E la Signora Cantani sconsigliava i fidanzamenti lunghi. Era questo il dilemma e la mia spina nel cuore, dato che il mio uomo continuava a vivere benissimo con i genitori, mentre io cominciavo a desiderare una famiglia. Il solito problema, quando un ragazzo è ancora in cerca di un lavoro stabile adeguato alla sua preparazione. La Signora Cantani sconsigliava alle ragazze di aspettare troppo. Col tempo si sarebbero disinnamorate. Senza scriverle, ma rimuginando e rimuginando, capivo da sola quale sarebbe stato il suo consiglio. Così, "dopo tutti questi anni", ruppi. Seguì un'estate spensierata con gli amici in barca, avevo il mio lavoro, ero contenta della mia decisione. Oggi leggo Natalia Aspesi su IL VENERDI' di Repubblica e apprezzo quello che risponde a un pubblico che mi sembra più adulto, ma altrettanto in ansia, paragonato a quello della Signora Cantani. Aprire IL VENERDI' e cercare la rubrica è tutt'uno. Vediamo oggi cosa c'è? I problemi ora sono altri. "Abbandoni, matrimoni mal riusciti, innamoramenti sbagliati, rapporti crudeli o

grigia solitudine" così li descrive la Signora Aspesi stessa in una risposta azzeccata a un lettore particolarmente stupido e volgare. Pubblicando la sua lettera, lo mette alla gogna. Peggio per lui. La grande preoccupazione di sposarsi è svanita nel nulla. Sulla rivista femminile erano solo donne a riempire la rubrica con la paura di non trovare marito. Ora mi sembra siano soprattutto gli uomini a porre le questioni più importanti. Gli uomini, in questo momento, sono forse anche i più vulnerabili. Spesso, quando vogliono veramente bene alle compagne, sono timorosi di sbagliare, vedendo che le donne, acquistando autonomia economica, sono diventate più forti. Molti però ancora vivono il tradizionale ruolo del maschio, soprattutto i più anziani che hanno mogli ancora esclusivamente dedicate a loro e alla famiglia, per le varie ragioni. A volte, leggendo le loro lettere, ho l'impressione che siano convinti che tutte le donne hanno nel DNA la disposizione verso il ruolo casalingo in cui l'amore per il coniuge comprende anche tutto l'andamento della casa che comincia dal pasto caldo pronto in tavola, i figli benvestiti e educati, lavatrice e ferro sempre alla mano, le camicie ben stirate e gli abiti in ordine, fino alle mille altre piccole cose invisibili perché fatte in silenzio. Solo, e questo è il punto dolente nella maggior parte delle famiglie, e di conseguenza nelle lettere alla rubrica di Natalia Aspesi, se la moglie ha deciso di svolgere un proprio lavoro, o ne è costretta per bisogno, l'aspettativa verso di lei rimane la stessa. Anche se hanno i mezzi per pagare personale di servizio. L'organizzazione fa parte del lavoro domestico. È lei, pensa lui, che ce l'ha nel DNA e lo fa volentieri. Avete mai visto lo sguardo fra sofferenza e rassegnazione di un uomo che spazza il pavimento o lava le scale? Sguardo che vuol dire: guarda, che cosa faccio io per te. O lui torna da una gita e ti sbatte un quintale di pere sul tavolo della cucina e ti dice: ti piacciono le pere, guarda che ti ho portato! E sopporta oggi, sopporta domani, alla fine basta un piccolo sgarro, e lei se ne va o lo mette alla porta. Non si tratta più di dare buoni consigli, ma di ascoltare e commentare, consolare, anche dando un giudizio sulla situazione descritta. Mi piace come Natalia Aspesi, con grande saggezza e eleganza affronta i problemi dei lettori, sempre con risposte chiare e tonde, pazienti e ponderate. La leggo tutte le settimane.



Lo Stabilimento Chimico-Farmaceutico Militare, una risorsa sociale e strategica per il Paese

I Farmaci Orfani e la produzione di cannabis per uso medico

Lo Stabilimento Chimico Farmaceutico Militare (SCFM), unica azienda farmaceutica dello Stato facente parte dell'Agenzia Industrie Difesa, oltre a rifornire le FF.AA. di medicinali e materiali sanitari, ormai continuamente sta svolgendo un ruolo sociale e strategico di grande rilevanza per tutto il Paese, sia nelle emergenze sanitarie, sia nel rendere disponibili medicinali necessari, ma economicamente non vantaggiosi e quindi non reperibili sul libero mercato. Da sempre lo SCFM è stato sensibile al settore delle malattie rare e dei farmaci orfani attraverso l'organizzazione di seminari, incontri e convegni internazionali, l'ultimo dei quali, "Malattie Rare e Farmaci Orfani - Energie cliniche e sinergie terapeutiche", è stato tenuto a Firenze il 6 Giugno 2012. Lo Stabilimento ha sempre operato senza fini di profitto, in termini di complementarietà con le aziende private in uno spirito di pubblico servizio e secondo criteri di qualità, efficienza ed efficacia e in piena sinergia con le altre istituzioni che si occupano di salute. A beneficio del Servizio Sanitario Nazionale e dei pazienti affetti da gravi patologie, in stretta collaborazione con l'Agenzia Italiana del Farmaco con la quale l'Agenzia Industrie Difesa ha stipulato un accordo quadro di collaborazione, sta producendo medicinali non altrimenti disponibili. Proseguendo il filo rosso della produzione del Chinino di Stato dei primi anni del '900, lo Stabilimento continua a produrre medicinali salvavita e anche alcuni antidoti non facilmente reperibili. Nel quadro del ruolo e

delle attività sopra riportate e sulla base di un accordo sottoscritto fra il Ministro della Salute e il Ministro della Difesa, si pone la produzione di sostanze attive vegetali a base di *cannabis*, al fine di ridurre i costi per il Servizio Sanitario Nazionale e facilitare l'accesso alle cure per i pazienti. La *cannabis* per uso medico deve essere ottenuta esclusivamente per coltivazione di cloni, cioè per riproduzione agamica, in modo da garantire la standardizzazione della droga vegetale; la parte della pianta impiegata è l'inflorescenza femminile. Con il raccolto termina la fase di "coltivazione" e inizia la fase di lavorazione farmaceutica eseguita in conformità delle Norme di Buona Fabbricazione (essiccazione delle inflorescenze, macinazione e confezionamento in flaconi da gr. 5). Sarà compito del farmacista allestire le singole preparazioni magistrali sulla base di specifiche prescrizioni mediche. La *cannabis* per uso medico al momento è ottenibile in Italia esclusivamente su importazione dall'estero, in particolare dall'Olanda. La produzione di questa sostanza attiva vegetale in Italia, presso lo SCFM di Firenze, consentirà l'abbattimento del lungo iter burocratico che attualmente occorre seguire per l'importazione dall'Olanda, garantirà la cornice di sicurezza necessaria che solo uno Stabilimento Militare può assicurare e consentirà di abbassare i costi dei farmaci a base di *cannabis*, dando così maggiori possibilità di accedere alle cure ai pazienti che ne hanno bisogno.


**ANAAO
ASSOMED**
ASSOCIAZIONE MEDICI DIRIGENTI
SEGRETERIA PROVINCIALE LIVORNO
✉ v.giudice@alice.it ☎ 3339887202

MAZDA

di Mazzei Mouth Dario
Ferramenta – hobbistica – agraria

P.zza Garibaldi 32- S. Piero



NOTTE DI NATALE (Barbara Valentini)

Fiocca la neve
nella notte Santa
e le campane
suonano a distesa.

I fedeli avviandosi
alla Messa,
lasciano l'orme
nella coltre bianca.

Ogni casa ha un presepe
e un albero ovattato,
con candeline
e palle colorate.

Le famiglie
si riuniscono al desco,
decorato da stelle
in fiore,

per scambiarsi
auguri e pacchi dono.
C'è nel mondo
chi ha tante pene
e affanni,
ma, anche per loro,
nella notte di pace
s'accende nell'intimo
uno sprazzo di luce.



Mensile di attualità, costume e politica del territorio di Campo nell'Elba.

Direttore responsabile : **Salvatore Di Mercurio**

Direttore esecutivo: **Patrizio Olivi**

Redattore: **Vito Giudice**

Responsabile della Distribuzione: **Vittorio Mauro Mazzei**

Pubblicazione registrata presso il Tribunale di Livorno il 27 febbraio 2004, n. 6

Stampato in proprio: 15 2,150 copie ; disponibile sul web :

www.sanpiero.com/nuova_pagina_1.htm

Hanno collaborato a questo numero: *G.M. Gentini, L. Lupi, A.M. Martorella, L.*

Martorella, M. Paolini, d.M.Renzi, E. Rodder, R. Sandolo, A. Simone, B. Valentini (+)

Per le lettere al giornale, e-mail: patriziolivi@yahoo.it



AUTOTRASPORTI
ESCAVAZIONI

PISANI LAURO

Via Fonte Chiavetta - 57030 San Piero
Campo nell'Elba (LI)
Tel. 0565.983154 - Fax. 565.983313
Lauro cell. 338 5069962
Alessandro cell. 335 6284416

BARTOLI GIUSEPPE
autoriscambi - autoaccessori

Loc. Antiche Saline - Portoferraio
Tel. e Fax 0565 915783

Linee accessori:

sparco
momo
OMP
R.EVOLUTION
Simoni Racing

NOVITA' Bici elettriche
e scooter

Editrice Lisola / Centro Grafico Elbano

CrecchiMobili

Via Volterrana, 15/23 - SELVATELLE (PI) - Tel. 0587 653118
Rec. Isola d'Elba 0565 983025 - Cell. 335 8329748
www.crecchimobili.com - info@crecchimobili.com

**TUTTE LE SOLUZIONI
PER ARREDARE LA TUA CASA**

Camera da letto
Elementi d'arredo
Cucina
Salotto

**Ti aspettiamo con sconti eccezionali
per rinnovo esposizione!**